

**MORFASSO** - La nascita del fabbricato, chiamato fino a poco tempo fa "lazzaretto", fu decisa durante una seduta consiliare nei primi anni del '900



**L'edificio, sede storica dell'assistenza**

di GIANLUCA SACCOMANI

**MORFASSO** - La casa alloggio "I Filoss", che sarà inaugurata venerdì primo agosto alle 11, ambisce ad essere uno dei più eloquenti biglietti da visita di cui Morfasso può fregiarsi, una solida credenziale da presentare alla fascia più debole di popolazione che ben pochi altri comuni possono offrire.

A Morfasso sono pochi quelli che ricordano per intero la storia di questo edificio, storico fabbricato comunale chiamato fino a poco tempo fa "il lazzaretto" e per ricostruirne le tappe fondamentali bisogna mettere mano alle delibere di inizio '900 conservate nell'archivio comunale.

Tutto ha inizio il 18 marzo 1911 quando il consiglio comunale viene chiamato a deliberare rispetto a «l'acquisto di materiale di difesa contro le malattie epidemiche e contagiose prescritto dal Ministero ai Comuni del Regno» e a decidere «prima di ogni altra cosa di provvedere ad un locale di isolamento o facendolo costruire appositamente in pietra e mattoni, oppure acquistare direttamente un padiglione in legno». La prima soluzione passa all'unanimità e la giunta municipale, riunitasi dieci giorni dopo in appoggio al mandato ricevuto e non senza aver prima individuato la località dove far sorgere il Lazzaretto, incarica «il geometra Giuseppe Salini di Betola di compilare sollecitamente anche il relativo progetto da servire di base per la pronta esecuzione del lavoro».

Entrambe le disposizioni portano la firma del cavalier Giacomo Lusardi. Nato nella villa dei Cimelli il 12 aprile del 1847, Lusardi fu dapprima pioniere dell'emigrazione morfassina a New York, poi, una volta rientrato in Italia, divenne albergatore e infine stimato sindaco di Morfasso dal 27 marzo del 1901 al 21 luglio del 1914, giorno questo in cui passerà il testimone a Giacomo Negrotti di San Michele pur mantenendo la carica di assessore fino al settembre del 1920. Tornando al nostro lazzaretto, dai documenti esaminati si percepisce chiaramente che si prepari ad affrontare il peggio: le periodiche richieste di informazioni avanzate dalla Sotto Prefettura di Fiorenzuola sembrano voler dare il massimo impulso al Comune di Morfasso, il quale più che un locale per la profilassi, deve approntare urgentemente un modesto ma pur sempre efficiente ricovero per malati di colera.

Il perito Salini, in data 11 aprile 1911, descrive con dovizia di particolari l'appezzamento di terreno sul quale erigervi il lazzaretto: «Fra tutte le località visitate quella si presentava sia per ragione di esposizione, che per ventilazione e comodità dell'acqua, è quella posta a nord del capoluogo e dallo stesso distante trecento metri conosciuto sotto il nomignolo di "Penla" di proprietà del signor Saccomani Luigi fu Giovanni detto "Pajno" di detto luogo». Il perito stima in 60 centesimi il prezzo di vendita di ogni metro quadrato di terreno per un valore



Immagine del lazzaretto trasformato in scuola negli anni '30. Nel 1931 infatti il podestà Emilio Ottolenghi decretò di «provvedere alla costruzione di una parete divisoria all'interno del fabbricato comunale per ottenere le due aule necessarie all'insegnamento elementare del capoluogo»



## "I Filoss", storia lunga un secolo

### Venerdì mattina l'atteso taglio del nastro alla casa alloggio

totale di "lire italiane 243". Con la seduta straordinaria del 18 giugno 1911, il consiglio approva il contratto stipulato dalla Giunta Municipale coi capimastri muratori Secchi Eugenio (detto "Géni") e Negri Giuseppe per la costruzione del locale d'isolamento da cui si rileva che l'ammontare della spesa «a lavoro compiuto e ultimato è stata convenuta nella somma di lire 4.300».

Nondimeno la Giunta autorizza pure il pagamento del terreno ma mentre per il contratto dei muratori si giunge puntualmente ad onorarlo, nessun mandato compare in tal senso in favore dei proprietari del terreno. Per tradizione familiare consta che il "Pajno" non si rassegnava a perdere quella mezza pertica di terra: le poche stia di frumento che rendeva erano co-

munque più preziose dell'oro e, con quei soldi, che erano poi da dividere col fratello Antonio, da poco trasferitosi a San Michele, si comprava ben poco perché nessuno all'epoca era disposto a privarsi anche solo di un fazzoletto di terra. La conferma del contrasto in atto si rileva da un ricorso avverso la decisione comunale presentato da uno dei fratelli Saccomani presso la Sotto Prefettura di Fiorenzuola in data 15 luglio 1913 (protocollo n.4377); più difficile, mancando i documenti (ma tecnicamente non impossibile), è dimostrare come fu risolto il dissidio: da quanto appreso consterebbe che Domenico Cavaciuti, non ancora sindaco ma già da anni assessore, acquisì un terreno conosciuto col nome de "i ginepri" (sito rimpetto il ponte del Maestro) di proprietà di una famiglia

oriunda di Pedina soprannominata i "Parigini" (i Parisèn), per poi usarlo come merce di scambio per ottenere la "Penla".

Il documento di collaudo finale dei lavori per la costruzione del lazzaretto, che si presenta nel suo interno come un unico grande salone porta la data del 10 gennaio 1913, e il Salini reca in calce allo stesso «l'importo totale dei lavori che ammonta a lire italiane 4922 e centesimi 80». Il locale pare chiaramente insufficiente a soddisfare le esigenze della popolazione morfassina dell'epoca, e la necessità di ampliarlo che il Salini da subito prospetta, fa emergere tutte le difficoltà in caso di ricovero di ammalati senza incorrere in quello specifico di epidemia. Comunque l'allarme è reale perché il Ministero dell'Interno, tramite la Sotto Prefettura di

Fiorenzuola, con un telegramma datato 1 ottobre 1914 «raccomanda che codesto Comune di Morfasso allestisca prontamente il locale di isolamento e lo rifornisca di adeguata quantità di disinfettanti». Da ora in avanti e per quasi un ventennio l'archivio annota ben poche notizie sulla destinazione d'uso della struttura, ma è lecito pensare, una volta terminata l'emergenza sanitaria, che il lazzaretto abbia comunque mantenuto, all'occorrenza, l'originale funzione per il quale era stato costruito. Un documento comunale del Ventennio parla del locale adibito a "Dopolavoro", cosa assolutamente certa questa perché alcuni anziani del paese mi confermano tutt'oggi come la struttura fosse anche diventata il luogo dove si tenevano commedie teatrali e il ri-

trovo di "giovani balilla" e "avanguardisti".

Il lazzaretto funge a questo scopo fino al 1931 quando il Podestà Emilio Ottolenghi, con un atto che porta la data del 3 giugno, decreta «di provvedere alla costruzione di una parete divisoria all'interno del fabbricato comunale suddetto per così ottenere le due aule necessarie all'insegnamento elementare del capoluogo, impegnando per tale spesa la somma di lire 1000». Alla base di questo provvedimento ci sono la ristrettezza e deprecabili condizioni igieniche in cui versano due aule scolastiche del capoluogo ricavate nei due locali che costituivano l'appartamento abitato per molti anni dal segretario del Comune. Probabilmente, però, anche questa misura viene ritenuta insufficiente o comunque non adeguata alle previsioni scolastiche future, perché con la successiva delibera del 18 luglio (che sostituisce di fatto la precedente), «si approva in tutte le sue parti la perizia del 10 luglio 1931, redatta dal geometra Giuseppe Derata di Lugagnano e relativa all'adattamento di un locale per le scuole del capoluogo per l'ammontare complessivo di lire 19.000». I lavori vengono ancora una volta affidati al capomastro Eugenio Secchi (Géni), definito "provetto muratore che ha sempre eseguito dei lavori per conto del Comune con piena soddisfazione dell'Amministrazione", il quale ha il compito di portarli a termine "entro il 20 settembre 1931". Il lazzaretto acquista così la forma e le dimensioni da noi sempre conosciute, rispondendo finalmente alle esigenze igienico-didattiche di una vera e propria scuola elementare che si preparava ad affrontare l'anno scolastico 1931/32 con aule decorose e servizi igienici esterni (latrina). Solo alcune note prese dall'elenco prezzi del capitolato d'appalto: per adattare il lazzaretto a scuola elementare un muratore era pagato lire 2 e centesimi 80 all'ora; un garzone da muratore lire 1 e centesimi 60; un manuale lire 1 e centesimi 90; un carretto con cavallo lire 5 all'ora; un carretto con due cavalli lire 7. Il lazzaretto assolve egregiamente il suo compito educativo fino agli anni 1976-77 quando le classi elementari furono trasferite nella nuova struttura scolastica sorta all'ingresso del paese. Il resto è storia recente.



Un'altra foto storica e l'edificio ristrutturato che oggi garantisce sei mini alloggi capaci di accogliere 12 anziani autosufficienti (f. Saccomani e archivio Giuseppina Chiappini)

## Ospiterà dodici anziani autosufficienti

### Il recupero è stato possibile grazie a un finanziamento di 434.777 euro

■ Nel vernacolo piacentino quando si dice di un "Filoss" si intende la veglia serale che un tempo si teneva dinanzi al fuoco del camino o al tepore emanato dalle bestie della stalla, il capannello stesso di contadini intenti a contar storie e problemi di tutti i giorni fintanto la stanchezza non aveva il sopravvento. Dalla ristrutturazione e ampliamento dello storico fabbricato comunale, situato nell'ultimo lembo abitato della periferia del paese, a

ridosso della provinciale che conduce a Prato Barbieri, si sono ricavati sei mini alloggi capaci di accogliere in un prossimo futuro dodici anziani autosufficienti: ogni appartamento è composto di una camera da letto, di un piccolo soggiorno con angolo cottura e, naturalmente, di servizi igienici. Nel piano terra, inoltre, è stata ricavata un ampio salone ricreativo, dove fare "Filoss" appunto, nel quale gli ospiti possono accedere con l'ascen-

sore. Certo, alcuni dettagli sono in via di perfezionamento e il complesso, che nel centro del capoluogo ha visto sorgere di pari passo una struttura gemella chiamata semplicemente Casa Protetta (da non confondersi con il Soggiorno Santa Franca di matrice parrocchiale), per entrare in funzione dovrà poi affidarsi ad una figura professionale esperta che sappia innescare il meccanismo e "prendere per mano" queste due nuove realtà. Le

spese totali sostenute per riportare in auge l'ex Lazzaretto, ora "Filoss", ammontano a 434.777 euro, finanziate in base alla delibera di Consiglio regionale del 17 giugno 2003 n.490 su richiesta dell'amministrazione comunale del sindaco Marco Rigolli, e fino al 12 marzo dell'anno scorso, giorno questo in cui sono iniziati i lavori, nel locale avevano sede l'Avis e, da quasi trent'anni, la pubblica assistenza Croce Verde con la guardia medica.